

Ragusa

Il corpo della Rivoluzione

>>>> Giuseppe Barbalace

“L'ich è vivo, sono io invecchiata”: così si esprimeva la vedova di Lenin. D'altronde l'attesa messianica trapela da una filastrocca che si cantava in Italia nel biennio rosso, *Lenin verrà*. Invece giunsero i Fasci di combattimento. Addirittura un quadro del 1921 ha come titolo *Un nuovo pianeta. Il pianeta rosso* (gli anarchici russi saranno i primi a denunciare che non stava sorgendo l'aurora boreale). E in tale prospettiva si muove il volume curato da Andrea Ragusa¹, il cui titolo - per la sua essenzialità editoriale - non riproduce sufficientemente il valore storiografico delle metodologie di ricerca (al plurale) messe in atto dai singoli autori: che per spessore culturale, passione storiografica, repertorio bibliografico conquistano un punto di riferimento e competitività tra i laboratori europei di storia contemporanea. L'originalità storiografica sta nel ripercorrere la “canonizzazione del corpo della Rivoluzione” (ovvero Lenin) anche attraverso una “cantata” per coro ed orchestra su testi di Marx Lenin e Stalin. Non solo: ecco quindi “*Il radioso avvenire: dell'Ottobre sovietico nel clima della guerra fredda*”; *I muri parlanti* (manifesti e cartellonistica della Commissione stampa e propaganda del Pci); artisti del “realismo” comunista e stabilimenti tipografici di partito; *Lenin e lo sport*; il movimento giovanile comunista dei *Pionieri* (invece i socialisti, nella fase morandiana, avrebbero dato vita ai *Falchi Rossi*).

Il Museo statale di Leningrado e l'incrociatore *Aurora* ancorato sul fiume Neva diventano il sacrario delle reliquie dei Soviet, onde fornire l'affabulazione dell'evento sia ai russi che alle delegazioni comuniste straniere in pellegrinaggio nella Terra Promessa. Spazi espositivi (quasi una sorta di *belle époque* in salsa bolscevica) che sarebbero stati riconvertiti in Museo della storia politica della Russia dopo il ritorno di Leningrado alla attuale denominazione San Pietroburgo come ai tempi dei Romanov. Spazi espositivi rimodellati sul mondo contemporaneo

per spiegare il presente, fare bilanci del passato e previsioni per il futuro. Nel 1920 sorge l'Istituto Storico allo scopo di raccogliere ed orientare le memorie di protagonisti e testimoni. Con l'invasione nazista sarà la “Guerra Patriottica” a costruire il mito di Stalin (dopo le illusioni del mondo occidentale sul patto Molotov-Ribbentrop, l'annessione sovietica delle Repubbliche baltiche e il massacro dello Stato maggiore dell'esercito polacco nelle Fosse di Katyn). Quindi una associazione identitaria legata alla potenza militare ed ingigantita da Putin: che ufficialmente ristabilisce la continuità con i Romanov benedetta dalla Chiesa Ortodossa.

La Russia sovietica aveva posto
le basi del proprio primato ideologico
nella memoria di Lenin

I saggi coordinati da Andrea Ragusa ripercorrono l'impatto della “narrazione” del 1917 attraverso le “piccole Russie” nell'Italia del secondo dopoguerra (ad esempio Sesto San Giovanni): ma anche nelle numerose località dell'Europa occidentale ove erano presenti minatori, operai tessili e siderurgici, braccianti, proiettando le proprie comunità sulla “religione della politica”. Siamo alle Stalingrado dell'Europa occidentale assediata dal capitalismo: contro-culture localizzate, un sistema di valori e simboli in grado di sostituirsi alla narrazione mitologica delle religioni. La Russia sovietica aveva posto le basi del proprio primato ideologico nella memoria di Lenin. E se nel maggio-giugno 1924, da Londra, il nipote di Marx, l'ex-deputato socialista Longuet, inviava al primo ministro laburista Mac Donald una lettera nella quale elevava la “più energica protesta” contro la proposta - avanzata da una delegazione dei Soviet - di esumare la salma di Marx dal cimitero di Highgate per trasferirla a Mosca, sarebbe proseguita l'operazione di passare dal “corpo della Rivoluzione” all'immortalità del *Milite noto* (sempre Lenin perennemente vivo) come contraltare al *Milite ignoto* dei paesi dell'Europa occidentale, i quali restituiscono un corpo virtuale ai soldati anonimi, senza volto. Invece Lenin ha un volto. Nulla di virtuale.

¹ *Memorie della Rivoluzione d'Ottobre*, a cura di A. Ragusa, Lacaita Editore, 2018 (con un splendido repertorio iconografico a colori). Ragusa ha coordinato un seminario preparatorio presso l'Università degli Studi di Siena, che ha prodotto la pubblicazione su cui qui si riflette. L'Autore è repentinamente venuto a mancare la scorsa estate.



Andrea Ragusa introduce, come possibile lettura, il “paradosso” della Rivoluzione d’Ottobre. Non tanto perché il “compimento della storia” sia avvenuto nella Russia contadina e feudale e non nell’Inghilterra della prima rivoluzione industriale: quanto “nell’intima contraddizione di un fenomeno storico che è andato *contro* la storia”. Un tentativo di *fermare la storia* trasformandola in un “fenomeno eterno ed eternizzante” (in proposito andrebbero ricordati gli innumerevoli interventi di Luciano Pellicani dalle colonne di *Mondoperaio*). Ragusa va oltre tale “paradosso”, ponendo un problema storiografico e

politico: nei paesi ex-comunisti chi gestirà la storicizzazione del passato? Ed ancora: cancellare o dimenticare il passato? Chi è “autorizzato” a raccontare le vicende del periodo leninista – stalinista? Forse gli ex carnefici della Stasi? Sarebbe un “paradosso” ancor più tragico. Contromemoria come strumento per *non* dimenticare o sopravvivenza di nostalgie, onde giustificare le “disillusioni” del crollo dei sistemi comunisti? Ipotesi di ricerca con cui Andrea Ragusa concludeva il suo saggio: la musealizzazione dell’Ottobre sovietico per una ricerca storiografica ancora in movimento.